

## BUFERA SUL CARROCCIO



■ MILANO. Tranquillo, senza camicia verde, solo la punta di un fazzoletto di quel colore gli spunta dal taschino della giacca, chiede subito scusa ai giornalisti per gli insulti di tra giorni prima, ringrazia chi gli fa gli auguri per il suo cinquantacinquesimo compleanno («Eh sì, invecchio, ma con un anno in più vuol dire che divento anche più saggio»), racconta che i suoi funzionari gli hanno appena regalato una macchina fotografica e un'agenda elettronica, insomma Umberto Bossi si presenta alla conferenza stampa, ventiquattro ore dopo gli incidenti con la polizia, recitando un ruolo che da mesi non apparteneva più al suo repertorio: quello di ragionare di politica, di analizzare freddamente i fatti per trarne comportamenti razionali. Mandava così delusa ogni aspettativa di reazione bellicosa, spiega che una manifestazione a Milano non avrebbe avuto senso e delinea un percorso tutto improntato alla «necessità di trovare soluzioni politiche ai grandi problemi aperti nel Paese, problema della democrazia compreso». Difende anche le scelte fatte nella tre giorni indipendentista ma precisa che la sua speranza è che il neonato governo della Padania vada a Mantova a prendere decisioni che non surriscaldino troppo una situazione generale già fin troppo calda. È la grande frenata sulla formazione della tanto discussa guardia nazionale. Certo per lui, gli attacchi alla Lega, quell'irruzione nella sede, «motivata solo dall'applicazione antidemocratica del codice Rocco», devono essere inquadrati in uno scenario complesso che vede la politica fornire «input» alla magistratura. Tuttavia chi finisce davvero nel suo mirino polemico è proprio la magistratura: «Il problema morale del Paese c'è ma non è risolvibile coi giudici. Quelli fanno sentenze e non cambiano. Io temo sempre quando vedo i magistrati entrare in politica. C'è una commissione che non fa bene alla democrazia». I suoi ragionamenti pomeridiani davanti ai cronisti sono il frutto di una lunga meditazione, dopo gli scontri con la polizia. Un'intera notte di riflessione, a prendere informazioni sulla salute di Maroni e a sentire pareri vari di amici e dirigenti. Da questo mix è uscita una linea improntata alla moderazione e all'apertura del dialogo, nel nemmeno troppo segreto convincimento che nella «crisi di sistema in atto», come dice lui, confinare oggi la Lega nelle valli bergamasche o padane che siano, significherebbe il suicidio

“  
Il Senatùr  
cambia linea  
«Positivo  
l'intervento  
di Scalfaro...  
I problemi  
non li risolvono  
i magistrati»  
”

# Bossi ora si fa moderato «Forse torno a Roma»

Bossi ricolloca il Carroccio nella «politica italiana» dopo tre mesi di ubricatura indipendentista. E ventiquattro ore dopo gli scontri con la polizia apre al dialogo: «Positivo l'intervento di Scalfaro sulle riforme... La Lega andrà a Roma perché si sente lo strumento politico giusto per evitare il caos». Sulla situazione: «Vedo un clima vischioso, con la magistratura in primo piano mossa da input politici... I problemi del Paese comunque non li risolvono i giudici».

CARLO BRAMBILLA

politico.  
**Onorevole Bossi, come giudica il dibattito al parlamento sul caso degli scontri nella sede della Lega?**  
Mi pare che il ragionamento generale sia stato quello della politica che si chiama fuori dicendo «il problema è della magistratura». Io non credo che le cose stiano esattamente così. Anche i fascisti lasciavano giudicare i tribunali speciali. La politica c'entra sempre. Comunque ho notato molti distinguo. Da una parte è emersa una posizione marcatamente nazionalista, ma c'è anche chi ha qualche

problema a seguire questa strada. Penso al Pds, alle sue tradizioni, centraliste sì, ma mai giocate sul nazionalismo spinto, sul mito intoccabile dell'unità d'Italia. Insomma vedo contraddizioni. Può darsi che tutto si saldi in questo progetto nazionalistico... Il Pds dietro a Fini? Non sarà facile.

**Incidenti con la polizia a parte, che cosa l'ha colpito di più nelle vicende di questi giorni?**

Le parole pronunciate dal magistrato di Mantova che dice di «voler colpire la lega perché gli altri poteri dello Stato concedono tutto a Bossi».

Si tratta di una dichiarazione di inaudita gravità, l'ammissione dell'ingerenza della magistratura nella politica. Vedo un clima molto vischioso.

**Vale a dire?**

Ci sono molti elementi in gioco. Fatti fra loro complessi: l'attacco nella sede della Lega, l'inchiesta di La Spezia sul caso Necci, l'incapacità del sistema di dare risposte concrete sulle riforme, la posizione del Governo che in questo momento non mi sembra saldissimo. La ratio che collega tutto quanto dal mio punto di vista è quella di uno Stato nazionalista che reagisce così perché è incapace di farle davvero le riforme. Ed è qui che che si inserisce la magistratura. Il suo intervento a tutto campo non riguarda furti di galline ma ben altro. Contro di noi ha voluto sottolineare che c'è uno scontro fra due legalità, quella italiana che voleva cancellare quella padana... Volevano fare una perquisizione? Potevano agire in un altro modo... Invece. Insomma io penso a quello che pensa la gente che potrebbe dire: quelli che si sono mangiati l'economia del Paese adesso mandano la magistratura a mette-

re a posto le cose... Non so ma gli input politici ci sono. Del resto i magistrati in questa fase di crisi politica hanno avuto un chiaro ruolo di restaurazione... Vedo cose in giro... Ad esempio quel magistrato di la Spezia, dopo l'intervento di D'Alema non ha più fatto nomi... Però se fosse coinvolto qualcuno del Governo... Anche perché non mi pare che il governo sia fermissimo... Voglio in sostanza dire che la vicenda politica italiana è talmente vischiosa che c'è dentro di tutto. Ma resto convinto che i poveroni si sollevano solo se dietro c'è una direzione politica. Chi ha dimenticato le parole di Violante sui carismatici...

**Tornando alla Lega, raccogliete l'invito di Scalfaro a discutere di riforme?**

L'intervento del Presidente della Repubblica è positivo. Credo che la Lega si senta lo strumento giusto mandato a Roma dal Nord per trovare una via d'uscita al caos. Certo non posso dimenticare che le sue parole sono state pronunciate in perfetta coincidenza con quanto avvenuto nella sede della Lega.

## Messaggio alle Camere La destra (meno An) ripropone la Costituente

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ Sono i presidenti delle Camere ad aprire il dibattito sul primo messaggio al Parlamento del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro.

E' anche questo un modo per sottolineare l'importanza che si annette a questo atto formale del presidente della Repubblica. Complessivamente, la discussione che per tre ore si dipanerà Palazzo Madama e a Montecitorio - presenti numerosi esponenti del governo - non tradirà le attese.

Il «tono» lo imprime subito Luciano Violante e Nicola Mancino. Fissano alcuni concetti-chiave: la politica - dice il presidente della Camera - deve «riconquistare il cuore del sistema».

Torni il primato della politica o resterà la crisi di oggi. Le Camere stanno per dar vita alla commissione bicamerale per le riforme e il governo ha già presentato i progetti di legge per ammodernare la pubblica amministrazione e meglio garantire i diritti dei cittadini, ma intanto, in attesa della riforma costituzionale, Violante propone la rapida riforma dei regolamenti parlamentari, per rendere più produttivi e veloci i lavori.

Guarda alla revisione della Costituzione anche Nicola Mancino, ma avverte: «Il confronto sia serrato e sereno, ma conclusivo. Attendiamoci e rinvii non sono più ammissibili». Il presidente del Senato ha difeso la scelta delle due Camere di istituire la bicamerale per le riforme, definendo «oziose e fuorvianti le polemiche, ancora perduranti in qualche settore, su questa scelta. Non c'è strada diversa, proficuamente percorribile, salvo che non si voglia correre il rischio dell'avventura inconcludente e pericolosa».

Quasi una premonizione, quella di Nicola Mancino. Tra le aule della Camera e del Senato rimbalzano echi polisti rittosti alla scelta della bicamerale. Diciamo subito: il Polo parla diverse lingue, si comprende che gli obiettivi divergono, ma si affaccia lo scenario di riforme costituzionali a rischio ancor prima di iniziare. Dall'altra parte degli schieramenti parlamentari, le forze dell'Ulivo invitano al dialogo, a credere nella stagione delle riforme che può aprirsi.

Alleanza nazionale testimonia - con Gianfranco Fini e Giulio Macerati - una quota di scetticismo sulla possibilità di riuscita della bicamerale, attribuendo questo scetticismo alle non univoche posizioni dell'Ulivo. Ma An non va oltre e non mette in di-

scussione l'istituzione della commissione. Per il centro del Polo, Rocco Buttiglione compie un passo in più e torna a proporre l'assemblea costituente e chiede, insieme a Guido Folloni e a Francesco D'Onofrio, che il Parlamento voti, prima della formazione della bicamerale, una mozione che indichi subito con quali scelte dovranno concludersi i lavori della commissione. Nessuno di questi gruppi attacca Scalfaro.

Ma è la volta di Forza Italia. Alla Camera, Beppe Pisanu si lamenta del fatto che il messaggio del Capo dello Stato non abbia riguardato la giustizia e, al Senato, Marcello Pera revoca in dubbio la costituzione della bicamerale.

Il primo voto della legge che dovrà istituirla è stato espresso, a larghissima maggioranza, dalle Camere un mese e mezzo fa. Il secondo, quello definitivo, si avrà tra un mese e mezzo. Chiede Cesare Salvi: che cosa è avvenuto per indurci a modificare l'opinione? E invoca «un minimo di coerenza politica e istituzionale» per non mutare parere a giorni alterni.

Da Montecitorio Fabio Mussi conferma ancora una volta «la volontà forte di cambiare radicalmente la forma di Stato e vogliamo realizzare le riforme in questa legislatura. Il federalismo si deve e si può fare: questo è il cambiamento, non la recessione. Dipende dalla volontà politica: la nostra c'è».

Un impegno dal quale non si sottraggono le altre forze dell'Ulivo (con l'eccezione del pattista Diego Masi, favorevole all'assemblea costituente): a cominciare dai popolari Leopoldo Elia e Giovanni Bianchi.

L' apprezzamento per il messaggio di Scalfaro è testimoniato esplicitamente dal centrosinistra, anche in riferimento ai problemi del Mezzogiorno, del lavoro e della pace. Temi grandi, che dovrebbero indurre a mettere da parte le polemiche quotidiane e le ripicche di schieramento per assumersi la responsabilità collettiva della risposta politica alla Lega. Torna così - dice Salvi - «il primato della politica».

E' l'invito al dialogo, a fare le riforme, a rispondere con il buon governo, cioè con l'innovazione: «non basta l'amministrazione dell'esistente, occorre un rinnovamento ampio della classe dirigente di questo Paese», che non riguardi soltanto il ceto politico e di governo. Il banco di prova resta l'istituzione della commissione bicamerale.

### L'INTERVISTA

Ancora dolorante dopo gli incidenti: «La nostra guardia? Sarà nonviolenta...»

## Maroni: «Perdono tutti, non quel pm»

■ LOZZA (Varese) L'ultima volta che salimmo quassù, sulla collina prealpina dove vive Roberto Maroni, il cancello della graziosa villetta rimase inesorabilmente chiuso. Fu in quel terribile gennaio '95 che vide la cacciata del «Bobo» a furor di popolo dal Palatrussardi, dopo il ribaltone contestato. «Buffone, codardo, coniglio, vai a suonare il piffero». Quelle urla dei peones del Carroccio fecero più male a Maroni che le botte prese mercoledì dai panzer della polizia giudiziaria di Verona. Teri sera alle otto invece, dopo ore attese sotto la pioggia, la porta di casa è stata gentilmente aperta dalla signora Emy. «Un minuto solo, mio marito è stanco, deve riposare». Ma basta varcare la soglia per accorgersi che, a dispetto di traumi, ematomi, e prognosi, il «Bobo» ha il morale alle stelle. Gli hanno appena telefonato centinaia di militanti della Lega, anche i duri e puri con cui erano rimaste vecchie ruggini, per complimentarsi. «Vai così Bobo» e il «coniglio» è tornato un leone. Il più spiritoso è stato il sindaco di Varese, il Raimondo Fassà: «Beh, adesso che c'hai il trauma cranico, nessuno potrà più contestarti per le cose che fai». «Sì, allude alle sue follie» commenta la Emy, con lo sguardo far l'amorevole e il severo. Per non parlare della figlia, la piccola Chelo, nove anni, che gli balla intorno con la maglietta della Juve. «Ma come? - protesta papà - non mi avevi promesso stamattina che avresti messo quella del mio Milan?» «Stamattina, ma adesso stai meglio, eh eh». Ci pensa il più piccolo, Filippo, quattro anni e mezzo, a fargli tornare il sorriso, sfoggiando il numero nove

«Perdono tutti, anche chi mi ha malmenato, ma non il procuratore di Verona. Tutto è avvenuto sotto i suoi ordini. È un pericolo pubblico, andrebbe radiato. Vedo che sono indagato per oltraggio. Bene, e io denuncerò Papalia per attentato alla Costituzione». Il Maroni dolorante del giorno dopo, rilancia la linea pacifista. «La nostra guardia nazionale? Sarà non armata e non violenta. Sennò che gandhiani saremmo, scusi?»

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO CAROLLO

rossonerò di Weah. Lui, il Bobo, sta accovacciato sul divano in pigiama verde e con il collare. Dovrà portarlo dieci giorni, per quel collo dolorante. Ne ha prese di botte, il Bobo. Ai fianchi, alla testa, probabilmente un calcione alla schiena. Ma non recrimina contro i poliziotti: «Li perdono tutti, è stato perdonato Priebke, vuole che me la prenda con quegli agenti? Anche loro, come si dice, eseguivano gli ordini». E il procuratore Papalia? «Ah quello no. Tutto è accaduto su suoi ordini precisi. Gli chiederò un risarcimento, anzi non escludo di denunciarlo per attentato alla costituzione».

**Onorevole Maroni, innanzitutto come sta?**  
Ho dolori per tutto il corpo, trauma cranico, sofferenza cervicale, e un ematoma sopra al rene destro, forse per un calcio preso mentre cadevo. Ho preso un pugno in fronte che mi ha fatto vedere le stelle. A parte questo, come si dice, sto bene.

**Quando è arrivato all'ospedale di Niguarda, l'altra sera, sembrava molto confuso.**  
Infatti. Non vedevo niente. Quando

ho aperto gli occhi, ho visto la scritta radiologia nord, e ho detto «Bene, bene».

**Già, poi quando ha visto gli infermieri col camice verde, si è sentito ancora meglio.**

Eh, eh, sì. Anche se non ero tanto in vena di scherzare.

**Telefonate?**

Tante. Da leghisti, da esponenti del Partito sardo d'azione, dal Tirolo. Mi ha chiamato anche uno schuetzen.

**E dagli con l'indipendentismo. So chiamate dal profondo nord?**

No, mi ha chiamato anche la baronessa Teresa Carolopatri di Reggio Calabria. Quando ero ministro degli Interni mi ero occupato della sua vicenda, poiché doveva pagare le tasse per una proprietà dalla quale era stata espropriata, e per questo aveva anche fatto uno sciopero della fame. Da allora mi tratta come un amico. Sono cose che ti fanno piacere.

**E dallo Stato centralista neanche un segnale di fumo?**

Sì, stamattina, in ospedale so che mi ha chiamato il presidente della Camera Violante. Ma non ho potuto rispondere perché nel reparto non



avevano telefoni portatili e avrei dovuto alzarmi. Francamente avevo trascorso una notte quasi insonne, ero in una camerata con altri otto: uno chiamava aiuto in continuazione e poi chiedeva se c'era chi parlava spagnolo, un altro tossiva di brutto. Sì, insomma non è stato un ricovero da vip.

**Che effetto fa a un ex ministro de-**

**gli Interni esser preso a botte dalla polizia come un qualunque sovversivo?**

Guardi che quelli non erano miei dipendenti, ma della polizia giudiziaria agli ordini del procuratore di Verona. Quando sono arrivati i rinforzi degli agenti di Ps di Milano, mi chiamavano ancora ministro: «No, signor ministro, non resista, lasci passare».

L'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni

mi imploravano, mentre quegli altri dicevano cose irripetibili, da far impallidire anche il leghista più arrabbiato... ma lasciamo perdere, quella era la longa manus del procuratore di Verona. Hanno eseguito minuto per minuto i suoi ordini, compreso quello di abbattere a spallate la porta dell'ufficio di un parlamentare.

**Ha visto le sue dichiarazioni? Papalia parla di atto dovuto.**

Ma quale atto dovuto, l'atto che il funzionario ha esibito era una fotocopia, non un decreto. E comunque in questi casi si denuncia per resistenza, non si prendono a calci e pugno dei parlamentari. Ed è lui che ha ordinato la carica, è evidente che voleva l'incidente. Quello è un procuratore che andrebbe allontanato immediatamente, anzi radiato. È un pericolo pubblico.

**Dunque condivide il titolo del «Giornale» di Feltri sullo Stato che ha perso la testa?**

Beh, ha detto la verità. Qui non è in ballo solo la Lega: se un procuratore può disporre di mandare all'ospedale un deputato per due bandiere, un po' di manifesti e una coccarda ro-

sa...beh, vuol dire che qualcosa non va. Sì, lo Stato ha perso la testa. E Napolitano non può dire che il ministro degli Interni non c'entra, se è vero che i questori di Verona e di Milano sapevano ed erano d'accordo. Comunque, ripeto, li perdono tutti, tranne il procuratore di Verona.

**Senta onorevole Maroni, però non può negare che la guardia nazionale padana desti preoccupazioni.**

Ma non esiste ancora. Come si fa ad aprire inchieste su qualcosa che non c'è? Le inchieste preventive sono processi alle intenzioni, degni dei peggiori regimi fascisti. Solo menti malate possono pensare alla guardia armata. Comunque sabato a Mantova annunceremo alcune decisioni, compresa l'istituzione della Gnp.

**Ma come sarà questa guardia nazionale? Perché non ce lo spiega una buona volta?**

Sarà una grande sorpresa. Di certo non sarà una sorpresa armata.

**E ci voleva tanto a dirlo, scusi?**

Ma insomma, tutta la storia della Lega è pacifica. Non saremmo nemmeno tenuti a ricordarlo. In ogni caso, poiché lo statuto lo sto scrivendo io, lo posso dire che preciseremo che la Gnp sarà non armata e non violenta. Sennò, che gandhiani saremmo? La verità è che studiano ogni provocazione contro di noi. Non potendo accusarci di banda armata magari andranno a rispolverare che so, il codice di Romolo Augusto. Con il che dimostreranno che la banda armata sono loro, e la gente lo capirà. Cercano una reazione violenta della Lega. Ma non l'avranno.